

Il premier e la sinistra

LA ROTTURA CHE SERVE SULLE TASSEdi **Angelo Panebianco**

La disputa sulle tasse è uno dei due temi (l'altro è l'immigrazione) al centro dell'agenda politica. Renzi vi si giocherà il proprio futuro politico oltre che quello del Paese. La «battaglia delle tasse» si preannuncia come un conflitto epocale. Non solo interessi ma anche incompatibili visioni del mondo si affronteranno in una lotta senza esclusione di

colpi. Volendo aggredire l'ideologia del «tassa e spendi», Renzi sembra deciso a una definitiva resa dei conti con quella parte della sinistra che lo odia e vorrebbe sbarazzarsi di lui. Si tratta appunto di una resa dei conti perché, più che sulle riforme costituzionali, più che sulla scuola, sulle tasse si combatte una battaglia per l'identità della sinistra. Non si scherza con le identità: una volta che siano entrate in

gioco, nessuno è più disposto a fare prigionieri.

Fondamentalmente, lo scontro è fra chi propone di abbassare la pressione fiscale allo scopo di rilanciare la crescita economica (e quindi allargare la torta della ricchezza nazionale) e chi, invece, non è interessato alla crescita ma alla sola redistribuzione del reddito (che verrebbe garantita, secondo tale ideologia, da tasse alte e da alta spesa

pubblica) pur in presenza di una torta che va riducendosi, di una ricchezza nazionale in declino. È il conflitto fra una visione che apprezza il dinamismo sociale e una visione che preferisce le società statiche, a bassa crescita, ove i conflitti sono a somma zero (togliere a Tizio per dare a Caio anziché fare in modo che — ampliando la torta — ottengano di più entrambi).

continua a pagina 29

LA ROTTURA SULLE TASSE E IL CONFRONTO A SINISTRA

SEGUE DALLA PRIMA

Commentando un mio editoriale su questo tema (*Corriere*, 28 agosto), Eugenio Scalfari (*La Repubblica*, 30 agosto), ha osservato che Renzi avrebbe mostrato molta più coerenza a suo tempo se, anziché impegnare risorse nella distribuzione degli ottanta euro a certe fasce di lavoratori dipendenti, avesse puntato a una seria riduzione del cuneo fiscale. Concordo con Scalfari. La misura degli ottanta euro (presentata come una riduzione delle tasse ma, in realtà, un classico caso di redistribuzione del reddito), come mostrato anche dallo studio — di cui ha dato conto due giorni fa il *Corriere* —, diretto e coordinato da Luigi Guiso, ha avuto effetti ambigui: gli ottanta euro sono stati per lo più impegnati in consumi da coloro che ne hanno beneficiato, il che ha aiutato, in un momento di grave difficoltà, la domanda interna. Però, all'effetto positivo si è sommato un effetto negativo

dovuto al varo di diverse misure, ivi compresi aumenti delle tasse, necessario per reperire le risorse. In realtà, quella ottanta euro fu una mossa spiegabile soprattutto in termini politici: servì, nelle consultazioni europee di due anni fa, per mantenere ancorato al Pd un elettorato che, senza quella misura, forse, lo avrebbe abbandonato (per l'astensione o per i Cinque Stelle).

Non mi pare però che questo cambi sostanzialmente il quadro. Se Renzi si impegnerà sul serio nella battaglia delle tasse, sarà coinvolto in uno scontro durissimo. Peraltro, con non molte probabilità di farcela: è possibile che in un Paese che invecchia coloro che scommettono sul futuro, che puntano su dinamismo e innovazione, risultino in minoranza. In ogni caso, egli dovrà consumare definitivamente quella «rottura sentimentale», di cui ha parlato Massimo D'Alema, con la tradizione post-comunista.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

